

APERTURA



Kenya settentrionale:
donne della tribù
Rendille danzano
invocando la luna piena.

africa

ORGOGLIOSA DEI SUOI SPIRITI

Violenza, bellezza, coraggio. In esclusiva per *Io donna* la tappa africana di un viaggio fino alla fine del sacro. Tra Kenya ed Etiopia, dove la vita è dura, ma il mistero è ovunque. Nascosto alla luce del sole

di Raffaele Orlandi
Foto di Giorgia Fiorio/G. Neri

è

l'altra Africa. Quella che non fugge, non sale sui barconi, non vuol far l'Americana, non sbarcherà mai in Europa. L'Africa senza tempo, che un milione d'anni fa ha dato i natali all'uomo, e ancora oggi ci ricorda che abbiamo un'origine e un destino. L'Africa che fa male, perché non possiede nulla ma non ha bisogno di niente, ti lascia dare un'occhiata ma nemmeno se ne accorgi, prima ti strappa un ghigno di presunzione, poi ti gela con la bellezza e il coraggio che da noi hanno solo i principi delle fiabe. L'Africa che la fotografa Giorgia Fiorio racconta con il suo bianco e nero saturo di luce e magico di tenerezza: ovunque un gesto umano ad animare la natura, in ogni immagine un orizzonte ad accompagnare il primo piano.

Siamo tra Etiopia e Kenya, sulle sponde del lago Rodolfo, lungo le rive del fiume Omo. Uomini e donne di tribù isolate:

Turkana fieri e aggressivi, belli come déi e cattivi come predoni, temuti da tutti e sfruttati dalle mamme di Nairobi che ai piccoli che non fanno i bravi minacciano di chiamare quelli là a sistemare la faccenda. Tra i Turkana ha

vissuto per undici anni padre Franco Moretti dei comboniani di Verona, che ne ha imparato la lingua e ne ha condiviso la vita a quaranta e cinquanta gradi nel deserto. Si soffoca, si soffre, ma nessuno fa una piega, perché da quando sono al mondo uomini e donne, giovani e vecchi, sono abituati a subire e ringraziare il cielo che li fa da padrone: «A loro modo i Turkana sono monoteisti» ci dice padre Moretti «al centro del loro mondo c'è Atsu, la volta del cielo che è divinità femmina, madre della vita. Ma oltre che tra le nuvole il divino è in ogni cosa: ognuno si sente parte del cosmo, protagonista di una corrente di energia che fluisce ovunque e si concentra come in un tempio nelle piante più grandi, nelle sorgenti più ricche, nelle rocce o le colline più imponenti».

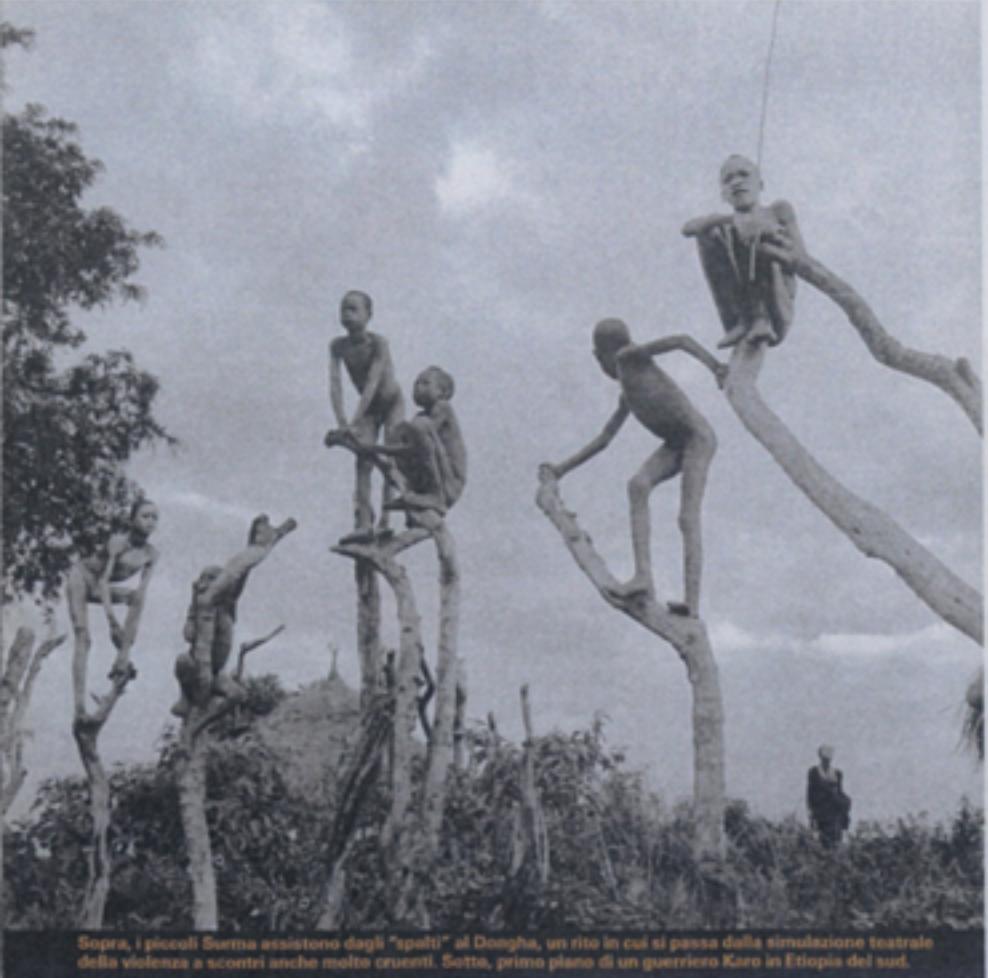
I Turkana sono allevatori, accumulano cammelli e zebù e misurano il tempo sulla transumanza animale; i Surma e gli Hamar dell'Etiopia del sud sono contadini, coltivano sorgo, tabacco e miglio e marcano l'eterno ritorno di semine e raccolti: «La cosa più incredibile» confida Giorgia Fiorio «è che per tutti questi popoli il tempo non scorre, si ripete». E col tempo le feste, le danze, i matrimoni e le iniziazioni dei ragazzi alla vita adulta. Certo, ci sono i giovani e i vecchi, saggi che meditano nel recinto sacro e i bambini che sognano di poter impugnare la lancia o il kalashnikov. Ma nessuno di loro sa quanti anni ha, non sono sfiorati dalla nostra ossessione per l'età». Hanno altre ossessioni: il presente, la

Giorgia Fiorio non è antropologa e non è teologa. Ma da cinque anni ritrae la

spiritualità dispersa in giro per il mondo

Sopra, decorazioni di bambini Hamar, tribù che vive nell'Etiopia meridionale lungo il fiume Omo. Sotto, una volta all'anno i giovani Surma (Etiopia del sud) si riuniscono per un violento combattimento rituale chiamato Dengha.

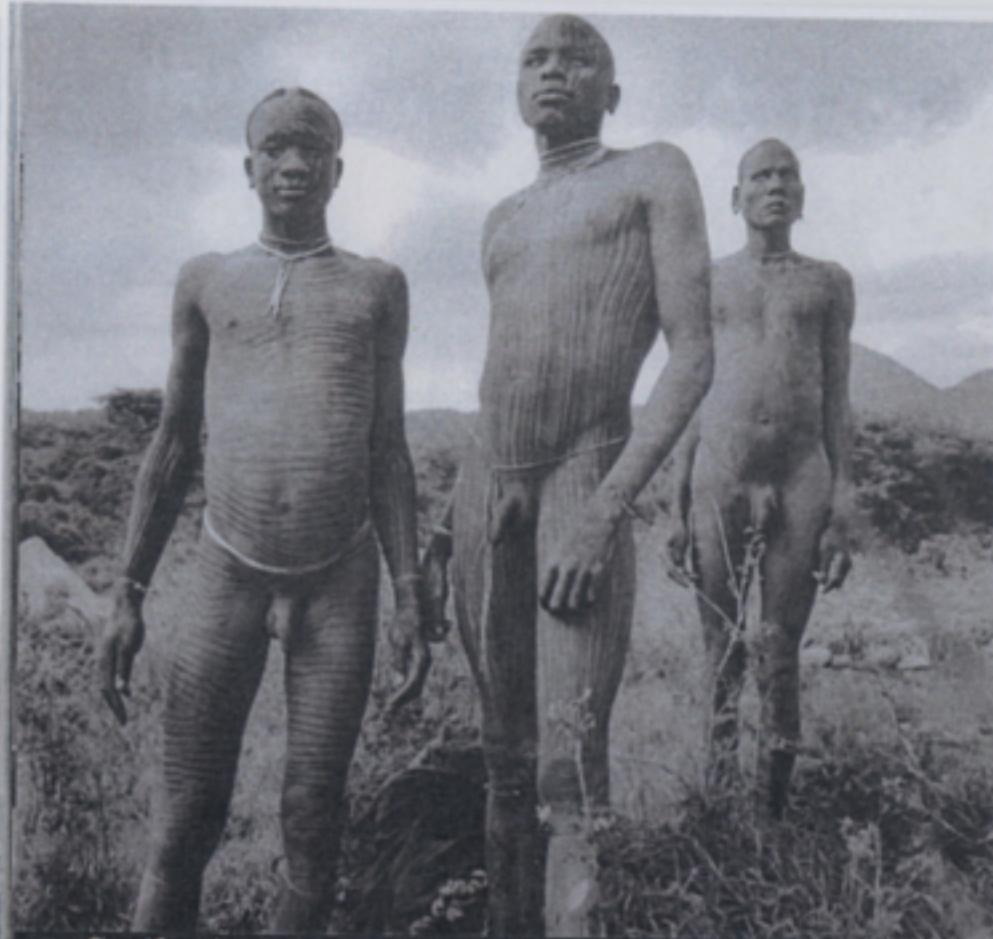




Sopra, i piccoli Surma assistono dagli "spalti" al Dongha, un rito in cui si passa dalla simulazione teatrale della violenza a scontri anche molto cruenti. Sotto, primo piano di un guerriero Karo in Etiopia del sud.



Giorgia Fiorio non è antropologa, non è geografa, non è teologa, ma da cinque anni cattura il sacro disperso in giro per il mondo: ha ritratto i seminaristi cattolici di Cracovia, i buddisti Teravada di Myanmar, i monaci tatuatori thailandesi. Ma l'animismo africano è cosa a sé: «Qui tutto è diretto, in primo piano, ogni cosa è ridotta a una semplicità e grandezza immediata. Quando i Turkana danzano, quei piedi nel silenzio si travolgono come se fosse la terra intera a mettersi a vibrare; quando i Surma si scontrano nei loro combattimenti rituali hai l'impressione di essere al centro di una suntuosa battaglia di Paolo Uccello; quando vedi i giovani Hamar affrontare le loro prove di iniziazione sei sopraffatta da quest'incredibile esibizione di foga, di coraggio e di terrore». Al centro di ogni rito gambe, braccia, muscoli e sangue, dietro ogni prova fisica un rimando immediato alla vita e alla morte, alle cose che ovunque sono così da sempre».



Giovani Surma (sopra) e Hamar (sotto). Queste due tribù vivono di allevamento e agricoltura e seguono un ritmo stagionale: a primavera si celebra la semina, in estate il raccolto, in autunno e in inverno i matrimoni.



forza, la bellezza. E i segni di valore conquistati in combattimento o in caccia grossa: «Chi ha ucciso una belva o un nemico si fa un tatuaggio alla spalla destra» racconta padre Moretti. «E chi ne ha ucciso un altro usa la spalla sinistra. Se la carriera continua si può chiudere in prestito una spalla alla sorella o a un'altra parente». Gli uomini ammazzano, le donne offrono la pelle che non saprebbero come occupare. Li vediamo tatuati, nelle fotografie di queste pagine. Ma non vediamo colori né disegni, perché tra i Turkana il dolore non esiste e la pelle è a disposizione per un monocromo segno di distinzione: la si incide con una lama, la si ricopre di erbe per lasciarla sanguinare a lungo, ci si fa del male con cura per poter esibire una cicatrice come si deve. Li vediamo tatuati mentre cantano al sole del tramonto: non ci resta che ammirare la scena, seguire i passi di danza, contare le ferite sulle braccia e sull'addome».



Un ragazzo Elmolo cattura un coccodrillo nelle acque del lago Rodolfo (o Turkana). Nel Kenya settentrionale alcune tribù si dedicano alla pesca, altre, come i Turkana, restano fedeli alla terraferma e a bovini e cammelli.

L'**ETIOPIA** ha 67 milioni di abitanti, per il 45 per cento musulmani, il 40 cristiani copti e il 12 animisti. Il **KENYA** ha 32 milioni di abitanti, per il 45 per cento protestanti, il 33 cattolici, il 10 musulmani e per un altro 10 per cento animisti. Da qualche anno invece che di animismo si parla sempre più spesso di "religioni tradizionali africane".



Il corpo è il vero tempio dell'animismo, sottospecie spirituale, credenza che stenta a essere chiamata religione: «Eppure» ci spiega padre Moretti «queste sono tribù profondamente, quasi esageratamente spirituali. Noi la domenica andiamo in chiesa, il lunedì in banca, il martedì dove ci pare. I Turkana no: si sentono sempre al centro delle cose, parti di un tutto che non conosce gerarchie tra minerale, animale o essere umano. Questi popoli sono sempre nel divino perché per loro il divino è la natura. Viene da dire che hanno un approccio alla religione decisamente, istintivamente ecologista. Canti, balli, battaglie. E sopra ogni cosa un cielo che non smette mai di bruciare. Tutto molto lontano. Davvero primitivo. È l'Africa che non ci cerca. L'Africa che non ci insegue. Sarà per questo che basta la magia di un bianco e nero per sentirselo addosso come una nostalgia. ■